



La tempesta di Binasco

La tempesta comincia come una tragedia sulla vendetta e finisce col perdono. È la vicenda di Prospero, duca di Milano, e della figlia Miranda esiliati in un'isola, dopo il colpo di Stato del fratello Antonio, aiutato dal re di Napoli. In possesso di arti magiche, Prospero è servito da uno spirito, Ariel, che lo aiuterà a riconquistare il regno in cambio della libertà. Lo strumento per tornare a casa è una tempesta, scatenata con la magia, contro le navi del fratello e del suo alleato, che porterà tutti naufraghi sull'isola. Così, in un intreccio di vicende, si arriverà al ripristino dell'ordine e all'addio agli spiriti e ai folletti. L'ultima opera di Shakespeare in cui la poesia risuona più alta perché nasce dalla coscienza che sta per spegnersi, nella messinscena di Valerio Binasco, regista e protagonista, è una meraviglia di spettacolo: popolare e colto, asciutto e ricco di semplici invenzioni. Dal suo ingresso lento, silenzioso, pronto al sortilegio della tempesta evocata con un legno a forma di barca e un sasso – prima nube poi scoglio – alle pareti-monoliti che racchiudono una landa deserta; allo spirito del vento Ariel, vecchietto stralunato con T-shirt di Superman che si muove a passettini. Prospero, infine, non spezzerà la bacchetta ma aprirà le braccia lasciandola cadere, toccando così l'estrema saggezza; e il mostruoso Calibano lascerà la sua isola natia imbarcandosi assieme ai riconciliati.

Al Vascello di Roma. In tournèe